

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL NARCISO

OPERA

PASTORALE

Per Musica

Rappresentata in Cremona

NEL TEATRO RANGONI

L'ANNO. M. DC. LXXXIII.

Dedicata

ALL'ILL.^{MO}, & ECC.^{MO}

SIG. CO:

MARC'ANTONIO

GAMBARA.



IN CREMONA, Nella Stampa di Lorenzo Ferrari.
Con licenza de Superiori.

PERSONAGGI.

Narciso Figlio di Liriope, e di Cefiso, creduto nato d'Argea.

Leucippe Ninfa Figlia parimente di Liriope, e di Cefiso.

Dorina Ninfa giouinetta.

Mopso, e) Fratelli Pastori Figliuoli d'Argea;

Tirsi)

Argea Ninfa Vecchia.

Tulipano seguace di Narciso.

Liriope Moglie di Cefiso.

Cefiso Fiume.

Tiresia Cieco Indouino.

Gioue.

Notte.

Aurora.

Amore.

Flora.

Diana.



Coro di Crepuscoli matutini,

Eco.

Coro di Cacciatori,



MVTATIONI DI SCENE,

Boschetto d'Allori col Fiume Cefiso,

Bosco folto.

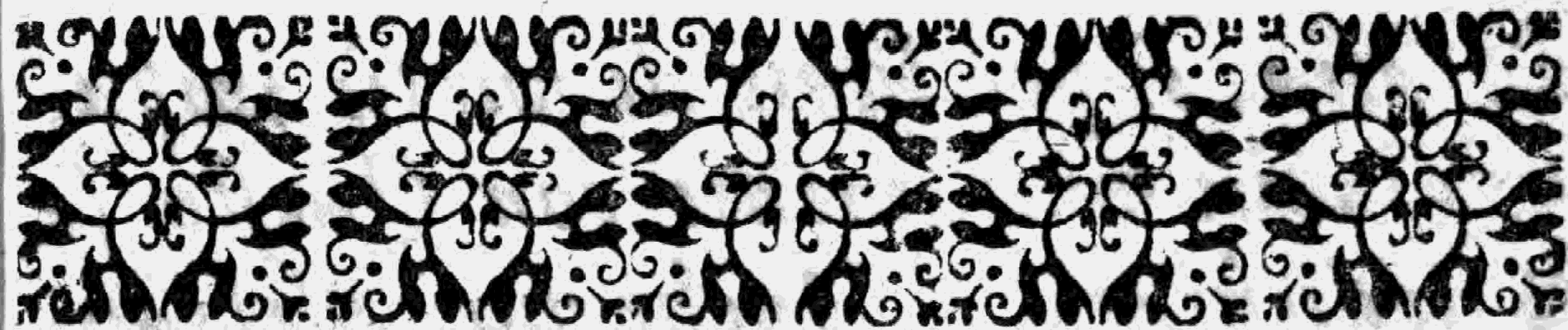
Bosco ameno con Piante Isolate.

Bosco delizioso con Fonte.

Reggia di Flora.

Alpestre con Grotta.

Reggia di Giove.



ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.^{RE}



N Pastore innamorato di se stesso, che mai sempre trasse suoi giorni frà boscherecci habituri, oggi vien fatto degno di passeggiare le Nobili Scene del Teatro Rangoni. Queste più volentieri l'accolgono, quando uenghi nobilitato dall'alto patrocinio dell'E.V. Noi dunque riverentissimi adoratori del merito più che grande, che in V.E. risplende sì per chiarezza di sangue, illustre frà li primi d'Ita.

d'Italia, sì per lumi di virtù impareggiabili unitamente con Questo se le dedichiamo. Anche un Alessandro Macedone non sà rifiutare un semplice Pastoreccio tributo. Sù questo paraggo si promettiamo l'aggradimento di V. E. alla quale habbiamo pregio d'eternamente sottoscriverci Di V. E.

Cremona il dì 12. Febraro 1683.

Vmiliss. Deuotiss. Seruitori
Antonio Grossi, e Compagni.

P R O L O G O

Boschetto d'Allori, con Fiume.

Notte, Alba, e Choro di Crepuscoli matutini

Not. **O**mbre amiche del riposo
Mie seguaci, che d'intorno
Con il crine tenebroso
Flagellate i rai del giorno.

O là più non si tardi
A debellar la combattuta luce,
Sù miei seguaci all'armi,
A la pugna, à le palme
Seguite me vostra Regina, e Duce.

Alb. Tetri orrori fuggite,
Sparite,
Suanite.
Suanite, sì sì:
Cedete
Cadete
Al nascèr del dì.

Dileguateci omai
Del comparir de l'Alba, ai primi rai.
Not. Ma qual nascente lume
Contrastar alla Notte hora presume?

Alb. L'Alba sono à cui gionse
Sin ne l'alto Emisfero
De le tue voci il temerario ardire,
E vengo à risarcir l'ingiusta offesa.

Not. Haurò mill'alme amanti in mia difesa.

Alb.

Alb. Ah che frà l'Ombre, ei sogni
Amor loco non tiene:
Vanne pur, vanne tosto à l'Occidente
Flagellata nemica,
Vergognosa perdente.

Not. Alba vincesti, alla tua forza io cedo,
A lo Speco Cimerio hora ne riedo,

Ab. Con orgoglio fastoso inuan pretese
La cieca Dea de l'Ombre
Ne l'ardir contumace
D'vn sì bel giorno imprigionar la face!
In cui l'Arcier Cupido
Oggi fia, che si vante,
Che il figlio di Cefiso,
Il ritroso Narciso,
Si renda di se stesso amato Amante.

Sù miei seguaci

Con pompe altere

Spiegate audaci

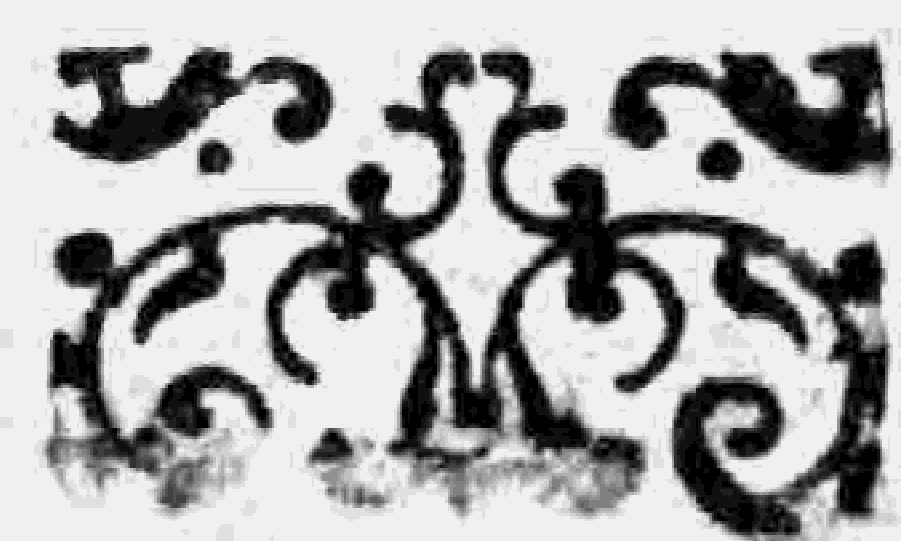
L'ali legiere,

Spargete humori

A l'erbe, ai fiori.

Coro di Crepuscoli.

Viua dunque Cupido,
E porti Febo di più raggi adorno
Per l'Ecclitica d'oro vn sì bel giorno?



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschetto d'Allori. *Leucippe sola.*



Attutine rugiade
Aure soavi, alate,
Che ristorate i moribondi fiori,
Deh per pietà temprate
Col vostro fresco i miei penosi ardori.

Sorgo prima del dì, perche non ponno
Star meco Amore, e sonno.

A l'armi pensiero.

Mai pace non troua

Chi proua la face

Del cieco Dio, del pargoletto Arciero;

A l'armi pensiero.

Sù sdegno guerriero,

Il petto munite

Sbandite il diletto

Del crudo Amor, ch'è troppo audace, e fiero:

Sù sdegno guerriero.

Narciso, ohimè Narciso,

Perche hai voglie sì fiere,

Mentre hai sì dolce il viso?

O fuggendo le Ninfe,

O seguendo le fere

Egualmente crudel, dimmi oue sei?

A te, bella cagion de sospir miei

Discoprirò il mio foco?

A

No,

Nò, che schiuo, e superbo
L'altrui foco non curi, ò il prendi à gioco;
Ma se'l foco onde auuampo
Tutto non può capir ne l'alma amante,
A voi solo il ridicò, in voi lo stampo,
O di questa Seluetta amiche piante.

SCENA SECONDA.

Argea, Leucippe.

Arg. **S**E per fouerchia età debile il guardo
Hor non m'inganna, quella
E' Leucippe la bella,
Che in vn tronco d'allor scriue col dardo.

Leu. Sacro allor tù, che l'offese
Sprezzi ogn'hor d'irato Cielo,
Teco fian mai sempre illese,
Ne l'offenda ardore, ò gelo;
Queste, che in te segnai note gradite
Sian come nel mio petto in te scolpite.
Pianta eccelsa, ed immortale,
Cara à Febo, e al Dio dell'armi,
Che adornar con pregio eguale
Sia trà'l suon di lieti carmi,
E le guerriere, e l'erudite chiome
Serba teco immortale vn sì bel Nome.

Arg. Di, chi ti toglie, ò bella
Sì per tempo il riposo, e quà ti mena?

Leu. Desio di respirare
Di quest'alba serena
I respiri fecondi,

I freschi

I freschi venticelli.

Arg. Dunque nel sen qualche gran caldo ascondi?
Sei muta? non fauelli?
Se'l vuoi tener nascoso,
Sarà caldo amorofo,
Non arrossir, non arrossir, Leucippe,
Perche nel nostro core,
O non è fallo, ò gentil fallo è Amore,

Leu. Ciò, ch'l rossore stesso
A te palesa, io col tacer confesso.

Arg. Tu non prouì Amor secondo;
Quei caldi sospiri,
Quei tronchi respiri
Onde il seno hai sì fecondo,
Quel pensar così profondo,
E celare i tuoi pensieri,
Voglion dir, ch'ami, e non sperì.
Quei nouelli, e bei pallori,
Quel passo sì tardo,
Quel languido sguardo,
Che pietà dimanda ai cori,
Quel fuggir Ninfe, e Pastori,
E cercar ermi sentieri
Voglion dir, ch'ami, e non sperì.

Leu. Pur troppo è ver quanto tu dici, Argea.

Arg. Hor, (e consoli Amor tue penetrante)
Dimmi, chi t'innamora?

Leu. Nò che nol dissi ancora,
Che à l'insensate piante

Arg. Dunque ditemi voi piante insensate,
Dimmi tù verde allorò,

A 2

Qual

Qual sia quella beltate,
Che Leucippe desia?

Narciso anima mia;

Legge.

Oimè, che lessi? *Leu.* Homai negar non posso

Ciò, che la man confessa. *Arg.* Ahi che farà?

Leu. Io volea pur coprire

A te d'un figlio tuo la crudeltà.

Arg. Senti, Ninfa gentile,

Quel, che ti posso dar sano consiglio;

Se crudele è il mio figlio,

Tu faggia nol seguire.

Addio Leucippe bella; Io parto: In tanto

Numi del Ciel, che questo ardor vedete,

Voi anco l'estinguete.

Leu. Sano è il consiglio, oh Dio!

Ma perche nol segu' io?

Da quell'empia beltà,

Che ferendo lo v'è,

Perche non fugge il cor? Non può, non può!

Ma se potesse vn dì

Fuggir chi lo ferì,

Lo fuggirebbe à l'hor? Non sò, non sò.!

SCENA TERZA.

Altra Boschereccia. *Narciso, Tulipano.*

Nar. **D**Vnque di questa bella

Innocente contrada, Orso vorace

Turba l'amena pace?

Tul. Signor sì, mette il tutto in confusione,

A tutti dà molestia.

La

La gran bestia, Padrone.

Nar. L'hai tu veduto? *Tul.* Oibò, nè'l vò vedere?

Hò fatto consiglio

Di starmi nascoso;

Dou'entra periglio

Non son curioso.

Nar. Forse Cintia sdegnata

Contra l'Aonie genti

Per isfogar del sen l'ira mortale

Manda l'orrida belua,

Qual già mandò gl'infuriati denti

Del bauoso Cignale

Ad infestar la Calidonia Selua.

Tul. Par, che mai non si stracche

Di diuorar' armenti, e grassi, e secchi;

Mena dal pari Agnei, Pecore, e Vacche;

E presso à lui non han bon tempo i Becchi,

Nar. Se fin' hor d'imbelle gloria

Il mio Nome si fregiò,

Nel periglio hor cercherò

Di far bella vna vittoria.

Tul. Sei pur ridicolo:

Lascia andar l'Orso à far i fatti suoi,

E tu per quanto puoi fuggi il pericolo.

Sei pur ridicolo.

Nar. Alma gentile

Consiglio vile

Prender non dè.

Tul. Se tu nol vuoi, lo piglierò per me.

Nar. Com'è possibil, di,

C'habbi tanta paura?

A 3

Tul,

Tul. E' stata la natura,
Che m'ha fatto così.
La natura dispone
A suo capriccio il tutto,
Tu sei bello, io son brutto,
Tu sei brauo, io poltrone.

Nar. Se sei vile almen sia faggio,
E col finger il coraggio
Copri almen la tua viltà.

Tul. Peggior vizio è non dir la verità.
Di simil vanagloria io non son schiavo,
E stimo egual pazzia d'human ceruello
Esser poltrone, e voler far da brauo,
Com'esser brutto, e voler far da bello.

Nar. Hor non più. Tulipan farà tua cura
Animando col fiato
Lo strepitoso corno
Inuitar del contorno ogni Pastore;
Ma d'ardir non vfato
Di, ch'ogn'vn'armi il core,
E di dardo robusto armi la mano.

Tul. Lascia farà Tulipano.

Nar. Sia de' Pastori il numeroso coro
In più parti diuiso: altri le falde
Del Parnaso canoro, altri le riuie
Offeruin del Cefiso,
Altri scorran la Valle, ed'altri il piano.

Tul. Lascia fare à Tulipano.

Nar. Vanne tosto, e ne vieni
Al boschetto d'Apollo,
Ou' io t'aspettarò.

Tul.

Tul. Signor, tutto v'è ben, ma questo nò:
Con bestia senza ingegno
Non vò rompermi il collo.

Nar. Io vò ben, che tu venga. *Tul.* Io non m'impegno.

Nar. Vn nobil sudore
Fà l'huom glorioso.

Tul. Vn dolce riposo
Mi sembra migliore.

à 2. O gloria, ò valore,

Nar. Qual hor'ad vn Mostro
La Morte si lancia

Tul. Qual hor per ben nostro
Si salua la pancia.

Nar. Ogn'vn' al ferire;

Tul. Ogn'vno al fuggire;

Nar. Auuezzi la mano;

Tul. Efferciti il piede:

Nar. E bello il far prede:

Tul. Più bello è star sano.

à 2. Sol quegli è vn huom forte,

Nar. Che sa sprezzar.) à 2. La morte!

Tul. Che sa schiuar.)

SCENA QUARTA.

Altra Boschereccia. *Tirsi solo.*

CIeli ditemi, e quale
Più strano influsso altrui già mai pioveste?
Ha pietà del mio male,
Ne sa darmi ristoro
Belta priua de sensi, e pur l'adoro.

A 4

Sc

Se decreto di fato inclemente
Mi condanna per sempre à penar.
O si sciolga mia vita dolente,
O il mio bene s'auuezzi ad'amar.

Mà, ecco appunto, che viene
L'innocente cagion delle mie pene.
Dimmi Ninfa gentil, e quando haurai
Pieta del mio dolore,
Dolor del tuo rigore,
Cor per amarmi, e quando m'amerai?

SCENA QUINTA.

Dorina, Tirsi.

Dor. **V** Voi, ch'io t'ami, e amar non sò!
Insegnami ad amare, e t'amerò.

Tir. Spietata amar non fai?
Sdegni tu'l Padre? *Dor.* Io nò.

Tir. Adunque l'amerai.
Hor perche ritrosetta
Vuoi tu negare amore ai prieghi miei?

Dor. Se tu fossi mio Padre, io t'amerei.

Tir. Se tuo Padre non sono,
Chi toglie à te, che non mi porga in dono
Vn di quei dolci segni,
Ch'al Padre fan veder, che non lo sdegni?

Dor. Tirsi, intender non sò le tue dimande.

Tir. Non baci mai tuo Padre? *Dor.* Vn tempo fu;
Hor che son fatta grande
Non vuol, ch'io'l baci più;

Tir. Se morir mi vedesti
Mi piangeresti tu?

Dor.

Dor. Vorrei piangerti affè,
Se pianfi l'altro di
Quel Capro, che mori,
Meglio, Pastore, io piangerei per te!

Tir. Mira barbari vanti
Di Dorina vezzosa,
Eguualmente pietosa
A le fere, a gli amanti.
Hor se viuo mi brami,
E ben forza, che m'ami,
Perche, se tu non m'ami, io morirò!

Dor. Insegnami ad amare, e t'amerò.

Tir. Se perche amar non fai, non m'ami adesso
Dimmi; s'Amor vn dì ti scalda il petto
Mi prometti d'amarmi? *Dor.* Io ti prometto;
Ma vè, con patto espresso,
Che s'al hor poi non ti volessi amare,
Tu non m'habbi à sforzare.

Tir. Cara semplicità:
Se l'innocenza tua mi fa penare,
Ahi lasso, che faria la crudeltà?
Cara semplicità.

Dor. Rimanti lieto, io lieta vò cantando
A ritrouar la mia compagna Elpina.

Hò vn cor da vendere,
Chi'l vuol comprare?
Me lo vuol prendere
Vn crin leggiadro,
Vn riso ladro
Me'l vuol rubbare,
Vno sguardo gentil me'l vuole accendere,
Nol

Nol posso più saluare
Hò vn cor da vendere,
Chi'l vuol comprare?

SCENA SESTA.

Mopso, Tirsi.

a 2. A Hi, che farà di me?

Mop. Di sentir le mie dure querele
Non è vaga la Donna, ch'adoro;
Non mi niega, ne m'offre ristoro,
Non sò dir se pietosa, o crudele.
Amando,
Penando
Frà speme, e timore,
Già stanco è il mio core
Di viuer così,
Perche vorrebbe vn dì morte, o mercè.

a 2. Ahi, che farà di me?

Tir. Vaga Ninfa, semplicetta,
Se'l tuo core amar non sà,
Cresci, cresci, aspetta, aspetta,
Tosto Amor t'insegnerà:
Ma quando saprai,
S'à gli altri pietosa,
A Tirsi ritrosa
Sdegnarai questo cor, ch'arde per te?

a 2. Ahi, che farà di me?

Mop. Tirsi, di che ti lagni?

Tir. D'vna beltà innocente,
Che fa prouare Amore, e Amor non sente.

Mopso,

Mopso, e tu di che piangi?

Mop. D'ostinata beltà, che dar non vuole
Pace al mio male, e del mio mal le duole.

(O che strane vicende!

a 2. (Il mio cor non l'intende.

Tir. L'vna ferisce, e risanar non sà.

Mop. L'altra è crudel, e vuol'vfar pietà.

(O che strane vicende,

a 2. (Il mio cor non l'intende.

SCENA SETTIMA.

Leucippo, Mopso.

Leu. **I**nsegnatemi dou'è
Selue ombrose il mio bel Sole,
Voi, che sole
Sue delicie egli vi fè;
Insegnatemi dou'è.

Mop. Qual inuisibil forza
Qua mi ritiene? Ecco Leucippe, oimè.

Leu. Insegnatemi dou'è
Verdi erbette la mia speme,
Voi, cui preme
Fortunate il suo bel piè.
Insegnatemi dou'è.

Mop. Riuolgerete mai
Al mio stato penoso,
O dolcissimi rai,
Vno sguardo amoroso?

Leu. Amore, e il Ciel lo sà,
Se mi duol del tuo duolo, e n'hò pietà.

Mop.

Mop. E perche dunque nol rifani? *Leu.* Oh Dio!
Empie stelle fatali
S'oppongono crudeli al voler mio.

Mop. Quai son le stelle, quali,
Che di sì crudi influssi armano i Cieli?

Leu. Siete voi di Narciso occhi crudeli (*à partē.*)

Mop. Lumi tiranni,
Ch'à miei danni
Così crude volgete le tempore,
Luci spietate
Tramontate
In occaso, che duri per sempre.

Leu. Nò, non tramontin mai, che le mie stelle,
Benche sì crude fian, son però belle (*à parte.*)

Mop. Con me seuerè
Faci fere
Non di Ciel vi dirò, mà d'inferno;
Tutte v'adombre
D'orrid'ombre
Vn Ecclisse, che duri in eterno.

Leu. Nò, non s'ecclissin mai, che le mie stelle,
Benche sì crude fian, son però belle.

SCENA OTTAVA,

Leucippe sola.

Questo silentio ombroso,
Oue soaue spira
Leggiera aurette, e vn vsignuol sospira,
Gli stanchi lumi miei chiama al riposo.
Dolci piangi romito vsignuolo,

Sfo

Sfogando quel duolo,
Che l'alma nasconde:
Senti, senti la cara compagna,
Che il pianto accompagna,
E al duol corrisponde.

O beati se trouan gli amanti,
Chi pianga ai lor pianti,
E il duol racconsoli:
Mà infelici, se spargono ai venti
Le note dolenti,
E lagriman soli.

Ma se dormendo almeno
Vedeffi il bel Narciso,
Spogliata di rigor l'anima fiera,
Volger ver me sereno
Vno sguardo pietoso,
O che dolce riposo;
Se tal m'appare in sogno, Amor, farai,
Ch'io dorma sì, che non mi s'uegli mai,
E per goder per sempre, almen sognando
Quella pietà, ch'io desta in van desio,
Sia pur sonno di morte il sonno mio.

Vieni ben mio, deh vieni, *sognando,* *esce l'Or-*
Perche parti crudel, perche non resti? *so, la cre-*
Ah, che s'io fossi vn'Orsa *de morta,*
Tu non ti partiresti. *e parte.*
Chieggio pietà, mercè. *Ritorna, & se*
Soccorso, aita, oimè. *le accosta.*



SCENA

S C E N A N O N A .

Narciso , Leucippe .

Nar. **R** Eggi , Diana , il colpo ;
Sara ferito ? si
Si , che lasciò la Ninfa , e sen fuggì .

Leu. O qual pietosa aita
Mandommi il Cielo à sì grand'huopo ? oh Dio,
Fù Narciso il ben mio
O Narciso mia vita ,
Che ben dirò , che la mia vita sei,
Mentre di fera morte
Tu m'inuoli à gli artigli
Cò tuoi propri perigli ; Ecco rimira
A tuoi piedi colei ,
Coei , che sol per te viue , e respira .

Nar. Figlia del bel Cefiso ,
Ben degna sei , ch'altri per te si mora ,
E fia sempre per me propizia sorte
Per sì bella cagion periglio , e morte .

Leu. Voi sareste conforto à miei tormenti,
Soauissimi accenti ,
Se vi dettasse il core
Ne fosse cortesia , ma fosse amore .

Nar. Hor va , bella Leucippe , ed habbia cura
Di te stessa maggiore ,
Ne gir soletta per campagne , e boschi ,
Se pur vuoi gir sicura .

Leu. Benche mi sia
La vita mia

Pur

Pur troppo dura , amara ;
Tu la saluasti ,
Tu la donasti ,
Hor perche tua m'è cara !

Nar. Va , bella Ninfa , va ,
Pon mente à custodir tanta bellezza ,

Leu. Vdite fierezza ,
Fierezza inaudita ,
Spietata pietà .
Mi dona la vita .
Per dirmi poi va .
E meglio morire ,
Che mirar que' begli occhi , e poi partire .
Vdite portento
Di strana mia sorte
Per farmi languir ,
Mi toglie alla morte
Per tormi il gioir ;
E meglio morire ,
Che mirar vn bel Volto , e poi partire .

S C E N A D E C I M A .

Leucippe , Argea .

Arg. **C**onsolati Figliuola , i Cacciatori
Cento Ninfe darian per vna bestia ;
Ma se della modestia
Rompono il freno vn dì , cangiano i cori ,
E trattano d'amor , armi , e faette .

Leu. E Diana il permette ?

Arg. Sono Diana , e Venere

Nemiche

Nemiche frà di lor ,
 Ma spesso in questo genere
 Le riconcilia amor.
 Benche Diana biasimi
 D'amor ogni ragion
 Si sa quant'ella spasimi
 Del vago Endemion .

E con accorta audacia
 L'addormenta l'abbraccia ,
 E poi lo baccia .

Leu. Oh Dio , Argea deh taci,
 Con accenti mendaci,

Non irritar del'onestà la Dea ;

Arg. Sò che Diana hà fatto la Pu...

Leu. Argea stolta , che vuoi tù dir ?

Arg. Che vuoi , che dica ;

Hà fatto la pudica ,

La virtuosa , e poi

Hà saputo pigliarsi i gusti suoi ;

Mia Leucippe di grazia

Non far la scrupolosa ,

Così tù non dirai

Quando sarai la Sposa .

V'ingannate , ò Fanciulle ,

Mentre così voi fate à ogni parola ,

Non sapete d'Amor la vera Scola .

Mà che fai ?

Leu. Io vò partir , per non vdirty mai .

Arg. Aspetta ,

Ma fugge di qui ,

Ne vol più sapere

Consigli

Consigli da me ;
 L'intende così ,
 Ma Ninfe sì austere
 Mai godon affè ,

SCENA VNDECIMA.

Altra Boschereccia .

Mopso , Tirsi , Choro de Cacciatori , Narciso .

Mop. **D** Ou'è l'orrida belua ?

Tir. In questa , in questa Selua .

Mop. Cacciatori , coraggio , hor via , seguite .

Nar. Mopso , Tirsi , Pastori , vdite , vdite ;

Pur hor la fera in questo luogo è giunta ,

E già prouò la punta

D'vn acuto mio strale ,

Mà non sò , se mortale .

Tir. Ahi garzon troppo ardito , olasti tanto ?

Mop. O più de gli occhi nostri

A noi caro germano ,

Troppo ardito ti mostri

Nar. Voi , voi sgridate in vano ,

Che in giouinetto cor virtù non langue ,

Ne sdegna nobil'alma ,

In proua di virtù sparger il sangue .

Tir. Ma non fora , ò germani vtil consiglio

Con la belua crudel vsar' gl'inganni ,

E la vittoria haner senza periglio ?

Nar. E qual inganno , ò Tirsi ?

Tir. Ama l'orso de l'api

Le fatiche soauì ,

B

Idol

I dolciissimi faui.

Mop. A tutti è noto. *Tir.* Hor voglio
In quella Selua, in questo vano a punto
Portar di mele vn'aluear ripieno;
Indi di grossa fune ordire vn laccio,
Ma che l'arte l'occulti,
E in guisa tal lo tenda,
Che, doue l'Orso il mele à pena tocchi,
Tosto l'inganno scocchi,
E'l Mostro rio tenacemente prenda,
E in aria lo sospenda.

Mop. E buon consiglio. *Nar.* E buono.

Tir. Queste due quercie antiche à punto sono
Per ordigno simile acconcie assai.

Nar. Non si ritardi omai.

Senti, Aminta, va tosto, e quà mi porta
Il più bello aluear del mio giardino.

Tir. Voi Seluaggio, ed Elpino
Ite à cercar le funi. Ite voi tutti
A cercar ciò, che gioua à l'opra nostra!

à 3. Oue forza non può, l'arte si mostra.

Tir. A le belue l'insidie sò tendere,
Ma vna bella preda io non sò;
Dimmi Amore, se fere sò prendere,
S'vn cor empio mai prender saprò?

Ecco il mel. *Mop.* Ecco i lacci:

Nar. Hor l'insidia tendete
Al mostro rio con inganneuol'arte,
E poi, tratti in disparte,
Offeruarem se suo destin vel guida.

à 3. Fugga, fugga, chi può dolcezza infida.

Mop.

Mop. Per mercè d'amare pene,
Dolce bene,
Spero anch'io gustare vn dì;
Ma poi temo in tanti affanni
Nuoui inganni,
Di quel cor, che mi tradì.

SCENA DVODECIMA.

Tulipano solo.

R Ossina, che fai tanto la schifosa,
Che, se nomino il pan; tu dici oibò,
Io sò, che vn dì dietro vna Siepe ombrosa
T'incontrasti in Battillo, e ti baciò.
Me ne ricordo ben, che fu quel dì,
Quando la Vacca Mora partorì.

Ma questa, che cos'è?

Di fresco mele è vn'aluear ripieno,

Questo fia buon per me.

Non veggio, chi lo curi,

Onde posso ben'io,

Perch'altri non lo furi,

Portarmelo pian pian ne l'orto mio.

Fermateui, lasciatemi,

Che lo riponerò;

Io nol voglio rubbare,

Ma lo voglio serbare

Per darlo al suo Padron, se'l trouerò.

Fermateui, lasciatemi,

Che lo riponerò.

Chi mi lega, e sospende? ò merauiglia!

B 2

Io

Io son fatto prigione, e pur non veggo
 L'honorata famiglia.
 Ma questa è mia ventura,
 Ch'almen così non pagherò cattura;
 Ma se per mia sciagura
 Per ladro hora son preso,
 E per ladro sospeso,
 Quello, che mi consola
 E', che non son sospeso per la gola.
 O huomini da bene
 Venite, soccorrete vn'innocente;
 E pur alcun non viene,
 Forse alcun'huom da bene hor non mi sente.
 Parmi di sentir gente.
 O me meschino, ò poveretto me, *Esce l'Orso,*
 Ecco l'Orso arrabbiato,
 Ecco l'Orso affamato.
 Aita, aita, oime.
 Soccorso, oh Dio, soccorso.
 Per carità la vita, ò Signor Orso,
 Se forse hauete fame,
 E mangiar mi volete,
 Saziar voi non potrete
 Con me le vostre brame.
 Sappiate, e non v'inganno,
 Piglierò cento milla giuramenti,
 Sappiate, che son magro sotto panno,
 E non son carne per li vostri denti.
 Ma più s'accosta, oimè,
 O poveretto me.
 Fermateui, sentitemi,

Se mi lasciate vinere,
 Sò doue son molt'asini,
 Gran quantità di pecore,
 Infinità di buffali,
 Io ve gli insegnerò:
 Ite à mangiar di quelli,
 Che vi faccian bon prò,
 E lasciate la vita ai pouerelli.
 Ma già si rizza in piè, *L'Orso si rizza in*
 O poveretto me, *pie di, e Tulipano*
 Soccorso, oimè, soccorso. *gli caccia l'alvea-*
 Per carità la vita, ò Signor Orso. *rio in capo,*
 Respiro. Ecco Pastori, *Escono i*
 O cari Cacciatori. *Cacciatori,*
 Oh Dio, per pietà
 Datemi libertà.
 Hor, che libero son da tai molestie,
 Voglio di qui fuggire,
 E a fè, che in auenire
 Più non m'intrico con voi altre bestie.



30.
INTERMEZZO PRIMO.

Gioue, Diana, & Amore.

Am. C'ò miei strali onnipossenti

Veder vuò
Se ferir sò.

finge scie- Scieglier voglio i più pungenti;

glier alcu- Così certo

ni strali. Vincerò.

Questi di Mopso, e Tirsi

Trapassarono il petto,

E questi per Leucippe,

Per Dorina quest'altro.

In somma Amore è scaltro,

Ma pel duro Narciso

Qual dardo i' scieglierò?

Questo sarà, ma no,

D' inusitato strale

Voglio fargli nel sen piaga fatale.

Mà qual Armata d'Arco *vedendo Diana, che*

Cacciatrice ver me porta i suoi passi? *sopragiunge*

Vuò ferirla. *finge di scoccargli vno strale.*

Dia. T'inganni,

Che la Triforme Dea

Non foggia a tuoi danni!

Am. Tu Diana?

Dia. Io quella sono.

Am. Mia Deità perdono!

Dia. Perdono non merta

Chi tenta vsurparmi

L'impero de boschi;

La

La Dea più esperta

A proua dell'armi

Farò, che conoschi

Perdono, &c.

Am. Cintia non irritar lo stral d'Amore.

Cin. E sordo à colpi tuoi di Cintia il core.

Am. Sai pur, che d'Endimione

Sù le Latmie pendici

Ti furo cari i baci.

Dia. Menzognero fanciull', ò fuggi, ò taci

Gi.in O là qual vi s'accende

mach. Nel sen fiamma di sdegno?

Am. (Giove Diana è ingiusta.

Dia. (Amore è indegno.

Gio. Non più, tacete;

Cintia, per mio decreto,

Ne scese Amor frà queste selue, e voglio,

Che d'ostinato cor fiacchi l'orgoglio.

Am. (A i cenni di Giove

Dia. (à 2. Si freni la lingua.

Gio. L'ardor, che vi muoue

Sù tosto s'estingua.

Dia. Gran Rettor delle Sfere

parte. Io son pronta à partir, non che à tacere!

Gio. Viua Amor, ch'in ogni loco

Sà vibrar strali di foco.

Am. Viua Giove, che permette,

Ch'Amor vibri sue faette.

Gio. (Sì, risuoni in ogni core,

Am. (à 2. Viua Giove, viua Amore.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO

³²
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA,

Dorina, & Argea.

Arg. **D**Orina, e che t'affligge,
Mentre fuor de l'vsato
Il tuo ciglio è turbato?

Dor. Io non sò,
Chi la pace m'inuolò:
Il mio seno
Era già di gioia pieno,
Mà vn'incognito veleno
Non sò come il perturbò.
Io non sò,
Chi la pace m'inuolò.

Arg. **C**he sì, che t'indouino;
Nol tacer vergognosa,
La tua pena è amorosa.

Dor. T'inganni, Argea, t'inganni,
Perche questo mio core
Non ben conosce, e non comprende Amore!

Arg. Voi altre Giouinette
Dite tutte così,
Fatte le semplicette
All'vso d'oggi di,
E con maniera accorta
Aprite ogn'or al Cieco Dio la porta!
Non mente il mio pensiero,
Ti conosco alla ciera,
Seguace sei del faretrato Arciero!

Dor.

SECONDO.

33

Dor. Chi è questo Arciero? *Arg.* Il Figlio di Citera,
Dor. Ne men t'intendo. *Arg.* Il Nume,
Che impera in Gnido. *Dor.* Più mi confondi,
E non capisco ancora.

Arg. Hor parlerò più chiaro:
Quel, che l'alme diletta, & innamora,

Dor. Come diletta Amore,
Se Tirsi poco fa
Disse, che per Amor languisce, e more?

Arg. Forse rimprouerò tua crudeltà.
Proua vn poco ad'amarlo, e all'or vedrai
Consolati i suoi guai;
Che reciproca fiamma in doppio petto
E' contento, è diletto.

Dor. Voglio pensarui vn poco,
E poi risoluerò;
A l'amoroso foco
Forse m'accenderò. **Voglio pèsarui &c.**

Arg. Fanciulletta
Semplicetta,
Che in Amor sei sì ritrosa,
Vanne pur, godi fastosa
D'innocente libertà,
Tosto Amor Nume sagacci
Con il caldo di sua face
Il tuo sen riscalderà.

SCENA SECONDA

Mopso solo.

CHi è seguace del Nume de cori
Frà pene, e martori

Mai

Mai pace non hà ;
 Viue sempre con doglia , e tormento ,
 Mai gode vn momento ,
 Fatto schiauo d'ingrata beltà .
 Ah Leucippe crudel , Ninfa spietata .
 Ben veggo , che d'vn fiume
 Sol per mio mal sei nata ;
 Mentre da freddi suoi liquidi vmori
 Trahesti vn cor di sì gelate tempore
 Per me rigido sempre .
 Pur non dispera l'alma
 Di poter impetrare al suo tormento .
 La sospirata calma ;
 S'anche l'ondoso sdegno
 Doppo l'atre procelle ,
 Muta l'orrido aspetto in pompe belle .
 Speranze gradite ,
 Che il sen mi beate ,
 Voi sete pur care ,
 Voi sete pur grate ,
 Se il cor non tradite .
 Speranze gradite , &c .

SCENA TERZA.

Boschetto d'Allori. *Dorina sola.*

CHi s'intende d'Amor mi dica vn poco
 Se forse io fossi amante ;
 Vidi del bel Narciso
 Il leggiadro sembante ,
 Tosto m'entrò nel core

Con

Con dolce violenza il suo bel viso ,
 E portò seco vn non inteso ardore .
 Temo , temo d'Amore ;
 Ma perche semplicità
 Non conosco il suo foco ,
 Chi s'intende d'Amor mel dica vn poco .
 Sente il core vn non sò che ,
 Mà ridir ben non sà ,
 Che farà ?
 Che farà , s'Amor non è ?
 Ti sento , Amor , ti sento ,
 Non ti nasconder più .
 Vn dolce sospirare ,
 Vn foaue languire ,
 Vn goder nel soffrire ,
 E' confuso prouare
 Vn' affetto di gioia , e di tormento ;
 Che cosa esser può mai , se non sei tu ?
 Ti sento , Amor , ti sento ,
 Non ti nasconder più .

Lassa , respiro , e ben m'accorgo , oh Dio ,
 Che questi miei sospiri

Sono del petto mio

Amorosi martiri ;

Mà non sò se sian veri , ò pur da gioco ;

Chi s'intende d'Amor , mel dica vn poco .

Mà quai note comprendo in questo tronco ?

legge. Narciso anima mia ? che farà mai ?

Forse Narciso ancora

Questo lauro innamora ?

Han dunque l'alma , ed'amano le piante ?

Sento

Sento vn freddo veleno,
Che mi serpe nel seno, ahi, che farà?
Scorgo venir Leucippe, ella il saprà.

SCENA QUARTA.

Leucippe, Dorina.

Leu. Vago lampo di speme amorosa
Torna, torna, balenami in sen,
Tù fra l'ombre di notte pensosa
Sei l'aurora d'vn giorno seren. *Vago &c.*

Dor. Far noto i miei pensieri ancor non oso.

Leu. Mà per saper qual fine à l'amor mio
Già prescrisse il destino,
A l'Oracol m'inuio
Del famoso Teban cieco indouino;
E se lieta risposta auuien, che rechi
A la speranza mia, che temo vana,
Dirò, che di due ciechi,
Se mi ferisce l'vn, l'altro mi sana.

Dor. Ella è tutto pensosa.

Leu. Per te splende con fiamma più bella,
Cara speme la face d'Amor,
Trà gli orrori di fosca procella,
Sei la guida d'vn cieco amator.
Vago lampo di speme nouella
Torna, torna, balenami al cor.

Dor. Leucippe. *Leu.* Oime perdona;
Non ti veda, Dorina.

Dor. Dimmi, Leucippe mia,
Dimmi, che sol tu puoi tormi d'errore,
T'intendi tu d'Amore?

Leu.

Leu. Così non conoscessi il cieco affetto?

Dor. Dimmi, s'al balenar di due pupille
Entran nel nostro petto
Certe dolci scintille,
Che cosa è quell'ardore?

Leu. Amoroso desio.

Dor. Ahi, che amante son'io.
E vedendo, ch'altri arda al foco stesso,
Se in noi s'agghiaccia il core,
Sai tu, che cosa sia

Quella gelida tema? *Leu.* E gelosia?

Dor. Son amante, e gelosa, ò me infelice.

Dimmi, han alma le piante? aman le piante?

Leu. Viuon le piante, e ciò, che viue ha l'alma.

Aman ancor: l'Edra è del Tronco amante,
Ama l'Olmo la Vite,
E la Palma la Palma.

Dor. E l'Alloro? *Leu.* L'Alloro
Pria fù Dafne gentil, Ninfa vezzosa,
Ma sì d'amor ritrosa,
Che fuggendo i sospir del Sole amante,
Cangiò il molle sembiante in dura spoglia,
E tronco fè de l'ostinata voglia.

Dor. Dafne, che sdegna il Sol, Narciso hor vuole.
Dunque Narciso fia più bel del Sole.

Leu. Mà Dorina gentile
Tù sei ben curiosa?

Dor. Son amante. *Leu.* che sento? *Dor.* E son gelosa.

Leu. Dimmi, chi t'inuaghi?

Dor. Sì, mia Leucippe, sì.

Per Narciso mio dolce tormento
Languir' io mi sento.

Leu.

Leu. O misera me.

Dor. Questa Ninfa vestita di foglie
La pace mi toglie.

Leu. Ma dimmi perche?

Dor. Benche d'Amor rubella
Ama Narciso anch'ella,
E perche l'ardor suo coprir non puote
Leggi, che lo palesa in queste note,
,, Narciso anima mia.

Leu. Ninfa (io moro per te di gelosia.)

Dor. Pianta (

Dor. Se prouasti d'Amore al fin lo strale,
Proua ancora il mio dardo
Importuna riuale,

Leu. Ferma, raccheta l'ire;

Dor. Lasciami, io vò ferire.

Leu. Come, Dorina, come
Hai le voglie infierite?

Dor. A forza di ferite,
Vò cancellar da l'altrui sen quel nome;

Leu. Semplicetta, che fei.

Dor. Lascia liberi a me li sdegni miei.

Leu. Non ferirai,

Dor. Sì ferirò,

Leu. Non lo farai, nò, nò. *Dor.* Sì lo farò.

SCENA QUINTA.

Tirsi, Mopso, Leucippe, Dorina.

Tir. **C**He fate? ò là fermate.

Mop. Belle Ninfe, cessate.

Leu. Non lo farai nò, nò. *Dor.* Sì lo farò!

E qual

Mop. E qual cagion v'accende
Di sì vermiglio sdegno, e sì vezzoso?

Dor. Vn'affetto geloso.

Tir. Chi d'amor non s'intende
Geloso esser non può.

Dor. Nel mio cor già penetrò
Di Narciso il bel sembiante;
Sono, ò Tirsi, sono amante,
O Leucippe m'ingannò.

Leu. Odi semplicità. *Tir.* Che sento, oh Dio!

Dor. Ma non men de l'Idol mio

Questo Lauro è innamorato,
E palesa il suo desio
Col bel nome, ond'è segnato.

Leu. Odi semplicità. *Tir.* Che sento, oh Dio!

Dor. Ma soffrir nol poss'io,
E quel nome col dardo io leuerò.

Leu. Non lo farai nò, nò. *Dor.* Sì lo farò!

Mop. Lascia, Leucippe bella,
Che Dorina gentil sfoghi à sua voglia
La sua gelosa doglia.

Leu. Il cor soffrir non sà
Contra vn Nome sì bel tanta empietà!

Dor. Odi, Mopso, strauaganza.

Mop. Strauaganza penosa.

Dor. Infelice Dorina (io son gelosa.)

Leu. Infelice Leucippe

Mop. O tossico, ò fiele,

Dor. O furia spietata,

Tir. O peste crudele,

Leu. O rabbia gelata,

Tutti.

Tutti. De l'anima mia.

Quanto, quanto sei cruda, ò gelosia,

Tir. Velen d'ogni bene,

Len. Maggior fra i tormenti,

Mop. Peggior fra le pene,

Dor. Cagion de i lamenti,

Tutti. De l'anima mia.

Quanto, quanto sei cruda, ò gelosia.

SCENA SESTA.

Tulipano solo.

Quando penso alla paura,
 Che mi fè quella gran bestia,
 Si rinoua la molestia,
 Si conturba la natura,
 E dal graue timore
 Del passato periglio,
 Porto ancor ne calzoni vn certo odore,
 Che si sente da lungi vn mezzo miglio,
 Ma, se non erra il guardo,
 Ecco il mostro inhumano,
 Vieni, che qui t'aspetto,
 E se non te l'attacco,
 Dimmi figlio d'vn becco?

SCENA SETIMA

Argea, e Tulipano.

Arg. **I**L Corso fermate
 Bellezze Diuine
 Più vaghe spiccate
 Coperte di brine,

S'an-

S'anche il Sol di raggi adorno,

Più vago splende al tramontar del giorno.

Tul. Hora incuruo l'acciaro.

Sù Orlando, Rodomonte, e Brandimarte

Gonfiatemi i polmoni,

Siate ancor voi di mie vendette à parte.

Arg. Pupille vezzose,

Che l'alme....

Ma che scorgo infelice!

Ferma, che fai infano,

Temerario Villano?

Tul. Gran fortuna affè, ch'hauesti

Ne l'alzar tosto la fronte,

Ch'à quest' hora già faresti

Nelle braccia di Caronte.

Arg. E perche disgraziato

Machinar contro Argea sì graue eccesso?

Tul. Topp'osai lo confesso,

Ma deui compatire

La bile in me comossa,

Che s'uegliandomi à l'ire,

Mi fè la vista grossa.

Arg. E qual motiuo hauesti

D'imperuerfar contro di me? *Tul.* Dirotti,

Dal vederti à capo chino,

Così curua nelle spalle.

Dal tuo passo lento, e graue,

Non tropp'agile nel corso;

Io t'hauea presa per l'Orso.

Arg. Oh forsante, guidone,

Così s'oltraggia, e sprezza

C

Mia

Mia famosa bellezza?

Giuro a me stessa adoprero il bastone.

Tul. Oh via non tanta furia,
Non pensai farti ingiuria.

Arg. Scoftati impertinente,
Allontanati indegno,
O prouerai mio sdegno.

Tul. Ti domando perdono.

Arg. Son troppo offesa.

Tul. Accetta il pentimento.

Arg. Spargi le voci al vento,
Che la Clemenza è morta.

Tul. Non mi vuoi perdonar? *Arg.* Nò. *Tul.* Poco im-

Arg. In van cerchi lo scampo, porta. (parte.)

Vanne pur, fuggi indegno,
Ch'anche da lungi arriuerà il mio sdegno.

Armati in questo seno

Mio cor di ferita,

Gia son tutta veleno,

Voglio stragi, vendette, e crudeltà.

Armati &c. (parte)

SCENA OTTVA.

Narciso solo.

A Lvibrar di questo strale
Ogni belua

Si rinfelua,

Teme il fulmine mortale;

Ma non vale

Il tentar sicuro scampo,

Fulmine è questa destra, il dardo vn lampo.

Ma ecco il seruo; dimmi

De

De la fera seluaggia

Inuagasti del piè l'orme, i vestigi?

D'alcun n'hauesti nuoua?

In qual parte si troua?

SCENA NONA.

Tutta Boschereccia, con vna Fonte.

Tulipano, Narciso.

Tul. **T**El dissi cento volte, hor tel ridicolo:

Lasciam questo mestiere,
Che il praticar con fiere è vn brutto intrico.

Nar. Pouero Tulipano, hai ben ragione,

Fù graue il tuo periglio.

Tul. Credimi pur bel Figlio,

Ch'io mi vidi ridotto à tal partito,

Che se gente non corre à i gridi miei,

A quest'hora farei

Masticato, concotto, e digerito:

Nar. Ma vorrai, ch'io languisca in ozio indegno,

S'abbandono la caccia? *Tul.* O questo nò.

Nar. Che vorrai tu, ch'io faccia? *Tul.* Io tel dirò.

Vò, che facci ancora tu

Con vn'alma generosa

Quanto fa la spiritosa,

E moderna giouentù.

Nar. Che suol far per mostrar' il suo valore?

Tul. Mangiar, bere, dormire, e far l'amore.

Nar. Hor mi troua vna Ninfa,

Ch'habbia l'alma gentil vago il semblante,

Ch'io voglio far l'amante,

Tul. Io son contento.

C 2

Nar.

Nar. Mà non veggo Serpin , Pardo non sento ,
Vanne di loro in traccia .

Tul. Io vado, oimè . *Nar.* Di che temesti ? *Tul.* Oimè
Io vidi in quella fratta vn non sò che .

Nar. Fù Lucerola vil , che mosse il corso .

Tul. A prima vista io la pigliai per Orso .

SCENA DECIMA,

Narciso solo.

PER amar'io non hò core ,
E non posso innamorarmi ,
Onde in van cerchi impiagarmi ,
Col tuo strale , ò Dio d'Amore .
Datti pace , se non ardo
Al fulgor di due begli occhi ,
Spegni il fuoco, e spezza il dardo,
Se per me l'accendi, ò scocchi .

Mà del vicino fonte

Ne le chiar'acque , e chete
Vò rinfrescar la fronte,
E vò spegner la sete .

O che veggio ? ò qual miro

Sour'vmana bellezza entro quest'acque ?
Non è gia questo il Gange , ò l'Ocean
Oue si leua , oue si posa il Sole ?

O belta luminosa ,
Che l'anima m'accendi ,
E sì vaga risplendi
A questi lumi miei,
Dimmi , dimmi , chi sei ?

Se' tu del Fonte Naiade vezzosa ,
Che da i gelidi vmori ,

Vibri

Vibri amorosi ardori ?

Mà l'amoroso foco

Nel ritroso mio sen trouerà loco ?

Ah nò nò , non fia mai .

Fuggo , fuggo da voi , lucenti rai .

Lasciatemi partir , care pupille

Io non voglio mirarui ,

Perche non voglio amarui ,

Fugga fugga il mio cor tante fauille .

Lasciatemi partir care pupille .

Già vò , più non ti veggo , Idolo mio ,

Ahi , mi sento morire ,

Mà prima di partire

Torno à mirarui vn'altra volta . Addio .

Parto , è ver , mà sù la sponda

Di quest'onda

Resta il cor , se parte il piè .

Dura partenza , oimè .

Io parto , ben lo sò ,

Mà il mio pouero cor non parte nò .

SCENA VNDECIMA.

Mopsa , Tirsi.

Mop. **S**Empre dunque hò da penar ?

Ne mai fine haurà il martir ,

Mà s'amando hò da languir ,

Gia m'auizzo à sospirar .

Tir. Amor , se vago sei di mie querele ,

S'al dolor mio consenti ,

Fà , che sia meco l'Idol mio crudele ,

Ch'io struggerò quest'alma in rei lamenti .

2. O Narciso, Narciso

Innocente cagion del nostro male,
Se fratello t'amiam, t'odiam riuale.

Tir. Ma ciò, che occulta Amor, discuopra il Fato,
Andianne, ò Mopso amato,
Al fatidico speco,
Oue il Teban, ch'è cieco,
Ma il futuro ben vede. Al nostro ardore,
Dirà qual fin hà destinato Amore.

Mop. Già m'è sprone il desio,
Segui, ch'all'Antro rapido m'inuiò. *(parte.)*

Tir. Viuer, e non amare
Come potrai mio cor,
Se della vita al Mare
Solo Nocchiero è Amor:
Golfo di pene amare
Solca la speme ogn'hor.
Viuer', e non amare
Come potrai mio cor.
Sciagura mortale
Minaccia ad vn seno
Irata beltà,
Se d'oro è lo strale,
Se dolce è il veleno
Fuggir non si sà.
Viuer, e non amare
E vanità.

SCENA XII.

Dorina, Tirsi.

Dor. **T**irsi aita. *Tir.* Che vuoi? *Dor.* Tirsi aita:
Son tradita. *Tir.* Chi fu? *Dor.* Son tradita.
Tir.

Tir. Chi fu, dimelo, chi?

Dor. Fù quell'empio d'Amor, che mi ferì.

Tir. E fatal de l'Arciero ogni ferita.

Dor. Amor, se tu sei Nume,
Fà, che Narciso mio,
Prouando il foco tuo, cangi costume.

Tir. Non vdir le preghiere alato Dio.

Dor. O donando al mio core
La libertà primiera
Torni il mio cor qual'era;

Tir. Sì questi prieghi ascolta, ò giusto Amore.
Lascia, Dorina mia, lascia chi fugge,
E pietosa ti volgi à gli ardor miei.

Dor. Se ti potessi amare, io t'amerei.

Amo troppo Narciso. *Tir.* Ahi, che farò?

Dor. A difamar m'insegna, e t'amerò.

Tir. Fatta implacabile,
Inesorabile
Sempre così,
Deh contro il mio seno
O faziati à pieno,
O stancati vn dì.
Poiche à danni del mio core
Solo è fine d'vn mal nuouo dolore.

SCENA DECIMATERZA.

Narciso al Fonte, e Tulipano in disparte.

Nar. **E**Cco, che ancora al Fonte,
Oue de la bellezza il Nume alberga,
Senza, che l'alma il sappia, il piè mi guida.
Mà il Ciel sà, se vi farà
Più quel bel, che m'inuaghì.
Eccol ancora, sì.

Tul.

Tul. Vna Ninfa hò da trouare,
Che sia fauia, e che sia bella,
Che il Padron lo comandò.
Trouo al fin doppo il pensare,
Che son dentro à vna gabella,
Ne sò ben, se n'uscirò.

Nar. O de l'anima mia soaue ardore
Dimmi, sei forse Amore?
Sei tu cosa celeste, ò sei terrena?
Esci, e scherziam sù questa riuu amena,
Que l'herba è sì molle, e vago il fiore,
O de l'anima mia soaue ardore.

Tul. Io trouo, ch'Amaranta
E' bella, ma lo sà,
E per tutto si vanta
De la sua gran beltà.
Mà d'anni è troppo acerba,
E non merita Amor, perch'è superba.

Nar. Mà qual forza mi toglie
L'udir de le tue labra il bel concento?
Scorgo, che tu fauelli, e non ti sento,

Tul. Dorina è semplicetta,
Elpina è più furbetta.
Lesbia bella mi pare,
E maestosa, ed hà fatezze rare,
Guancie bianche, e vermiglie,
Valor, che non la cede à Semiramide,
E quel bel naso suo fatto à piramide
Par vna delle sette Merauiglie:
Mà quel naso così lungo
Fara sempre effetto brutto,

Lo

Lo vorrà cacciar per tutto.

Nar. Ancor m'innamorate,
Se'l parlar mi negate,
O rubelli d'Amor auari labri:
Mà quando forridete,
Cortesi al'hor voi fiete
D'ogni gioia d'Amor pietosi fabri.

Tul. E ver, Clori è gentile,
Mà sì corta, e sottile,
Che credo certamente,
Che senza scarpe ella rimanga vn niente.

Nar. O lucide Stelle
Del Sole più chiare,
Voi fiete pur belle,
Voi fiete pur care.

Tul. Mi rido d'Eurilla,
Ch'ogn'vn prende à sdegno
Né fa riuerenze,
Vuol far da Sibilla,
Affetta il contegno,
Se sputa sentenze.

Nar. Miro, rimiro, ed ardo,
E in me non è di viuo altro, che'l guardo.

Tul. Siluia più che non conuiene,
Di sue grazie è liberale:
Io non voglio pensar male,
Mà non posso pensar bene.

Nar. Dunque mirando altrui, me stesso oblio:
Parti, che parto anch'io;
Sì sì lungi men vò:
Mà torna Idolo mio, ch'io tornerò.

SCE

SCENA DECIMAQUARTA.

Leucippe, Tulipano.

Leu. **D**olcissime parole
Del fatidico Vate,
Ch'è l'alma risuonate
Con soaue tenore
Per consolar l'innamorato core,
Dolcissime parole.

Tul. Ecco Leucippe, questa
Questa per vita mia
Al proposito fia.

Leu. D'Argea l'ultimo Figlio
Fia Sposo tuo, pria, che tramonti il Sole,
Dolcissime parole.

Tul. Mi par saua, e modesta,
Non mi spiace à l'andare,
Porta affai ben la vita, e ben la testa,
E quanto alla beltà vi si può stare.

Leu. D'Argea l'ultimo figlio è pur Narciso.
Giungerà pur il Sole à l'Occidente.
E il famoso Indouin sò, che non mente.

Tul. Odi cara Leucippe. *Leu.* O Tulipano.

Tul. Narciso mio Padrone,
Che d'amare ha desio,
M'hà dato commissione,
Ch'io gli troui vna Ninfa à modo mio.
Vuol, che sia faggia, e bella,
Hor, Leucippe, se vuoi,
Se c'intendiam trà noi, farai tu quella.

Leu. Farò quanto vuoi tu.

Tul. Io non ti voglio più.

Leu.

Leu. E ti cangi così?

Tul. Sei stata troppo presta à dir di sì.

Leu. E che doueuo io fare?

Tul. Prender tempo à pensare,
Star' vn poco dubbiosa,
E bisognando, anco vn tantin ritrosa?

Leu. Così scaltra non sono.

Tul. Hor sù te la perdono.
Ma, poiche tu mi mostri il cor sì schietto,
Dimmi con libertà, se in te s'asconda
Qualche occulto difetto.

Leu. Non sò, ch'io mi risponda
A dimanda sì strana.

Tul. Hor senti ben ti piglierò per sana:
Auuerti poi, che se non farai tale,
Il contratto non vale.

Leu. Come à te pare. *Tul.* Hor senti,
Come stiamod'età? mostrami i denti.

Leu. Hor sì, che mi fai ridere. *Tul.* E ridendo
I denti m'hai mostrato,
E veggo, c'hai serrato. *Leu.* A grado io prendo
Questi del gioir mio Nuncij veraci.

Tul. Fidati pur di Tulipano, e taci.
Hor ti voglio seruire, e fedelmente,
E da te non pretendo alcuna cosa;
Ma'l faccio solamente,
Perche sò, che sei Donna generosa.

SCENA DECIMAQUINTA.

Narciso, Leucippe.

Leu. **A** Doro quel dardo,
Che l'anima amante

Si

Si dolce piagò.
O il Ciel è buggiardo,
O il Fato è incoſtante,
O lieta farò.

Nar. Leucippe è tutta allegra. *Leu.* Ecco il mio bene.
Che penſo ſen viene.

Nar. Seiben lieta Leucippe. *Leu.* E tu Narcifo,
Perche turbi sì meſto il tuo bel Viſo?

Nar. Ninfa, chi cangia il cor, cangia il ſembiante.

Leu. Come il cor hai cangiato? *Nar.* Io ſon amante.

Leu. Queſta è forza del fato;
Dimmi, chi t'inuaghì, ſe dirlo lice.

Nar. Beltà Figlia de l'acque il foco accende.

Leu. Egli di me s'intende,
Che ſon Figlia d'un Fiume, ò me felice!
Mà della bella il nome
Dirmi tù non vorrai?

Nar. Và, rimira in quel Fonte, e la vedrai!

SCENA DECIMASESTA.

Leucippe, Argea.

Leu. **V**A rimira in quel Fonte, e la vedrai?
O come in queſto Fonte al viuo eſpreſſa
Io rimiro me ſteſſa!
E queſta la beltà, che t'inuaghì?
O per me lieto, e fortunato di,
Chi più di me felice,
Già mai s'innamorò,
Mentre ſperar mi lice,
Ch'un giorno al fin godrò!
Chi più di me &c.

Chi

Chi più di me contenta
Lo ſtral d'Amor proud,
Mentr'hor la fiamma ſpenta
Per me ſi rauuiuò.
Chi più di me &c.

Arg. Gioiſco al tuo gioir, Leucippe bella!

Leu. Narcifo al fin à l'ardor mio s'accese!

Arg. Ed è ciò vero? *Leu.* Sì

O per me lieto, e ſoſpirato di.

Arg. E chi tel diſſe? *Leu.* Egli mel fè paleſe.

Arg. Cangia Leucippe mia, cangia conſigli,
Perche vn grancio tu pigli.

Leu. Come ciò fia ſe l'Indouin Tebano,
E per bocca di lui parla il deſtino,
Dice ch'ei farà mio, ch'il Cielo il vuole?

Arg. E che dice? *Leu.* D'Argea l'ultimo figlio
Fia ſpoſo tuo pria, che tramonti il Sole.

Arg. Dice il ver l'Indouin, mà non l'intendi.

Leu. Son pur chiari gli accenti.

Arg. E forza, ch'io lo ſcopra, ò cara hor ſenti
Ciò, che ti dico, e nol riſappian l'aure,

Se Narcifo pur ami,

E ſe felice il brami

Senti, mà nol ridir ſtammi in ceruello,

Leu. Che farà mai? *Arg.* Narcifo è tuo fratello.

Leu. Com'eſſer può! non è tuo figlio? *Arg.* Aſcolta!

Liriope la bella

Tua genitrice, e di Ceſifo Moglie

A Narcifo fà Madre, e nato apena

Vuol, che il Teban famoſo

Del Tenero Bambiñ la ſorte ſueli,

Quin

Quindi di sacro afflato
 Ricolmo il sen quel glorioso veglio,
 Questa al nato Bambin sorte predice:
 Non conosca se stesso, e sia felice.
 Al'hor la Madre amante
 Con femminile ingegno à tutti il cela,
 E perche il nutra ignoto, à me'l confida,
 A cui confida anco il preteso inganno.
 Hor crebbe qual mio Figlio, e tal pur viue
 Il Garzon sfortunato
 A se stesso nascoso, ed al suo Fato.

Leu. O che narri! o che sento!

Arg. Mà che più dir? non vedi,
 Che à gl'occhi, ed à le ciglia
 Al volto, al moto, à gli atti, ed à la voce
 Liriope somiglia? e in tutte quante
 Le sue forme leggiadre,
 Se tu l'offerui ben, scorgi la Madre.

Leu. Pur troppo è vero. *Arg.* Hor dunque
 Cangia cotesto ardor, cangia consiglio,
 Ed vbbidisci al Fato.
 Mopso, Mopso è d'Argea l'ultimo Figlio.
 Egli tuo Sposo sia, fa quanto dice
 Il Tebano indouino,
 Se per bocca di lui parla il destino.

Leu. Che dourò far, se la mia fiera Stella
 Non vuol, che à te mi scopra, ò bel Narciso,
 Amante, ne Sorella?
 Altro non dourò fare,
 Che tacere, e penare?
 E del mio duolo

Inno-

Innocente cagion sol tu farai?
 Vn sì strano penar, chi vide mai?
 Cangia pur tue dure tempre
 Sorte rigida, e crudele,
 Se tu vuoi, ch'io peni sempre
 Vaga sei di mie querele,
 Ne faziarti vn dì vorrai?
 Vn sì strano penar, chi vidde mai?

SCENA VLTIMA.

Narciso, Eco.

R Vscelletto, che pietoso
 Piangi ogn'hor le mie suenture,
 Ben saprei del cor l'arsure
 Spegner teco amico rio,
 Se tu fossi onda d'oblio.
 Cerco ancora in questo loco
 La beltà, che sì mi piacque,
 E m'aggiro intorno à l'acque
 Qual farfalla intorno al foco.
 Questa vermiglia Rosa
 Da me colta pur'hora
 Vò donar'al mio ben, se'l trouo ancora.
 Il trouo. Oh merauiglia!
 Hà ne la mano anch'ei rosa vermiglia.
 Se questa mia ti porgo,
 Subito scorgo,
 Che la tua porgi à me,
 E se la mia ritiro,
 Subito miro,
 Che vuoi la tua per te.
 Che farà mai, oimè?

La

La mia ti getto, e tu la tua mi getti,
 O nouello stupore,
 S'vniro, e di due fior si fece vn fiore!
 Ecco la man ti stendo,
 E tu la tua mi stendi,
 Mà la tua man non prendo;
 E tu la mia non prendi.
 Tocco sol l'acque, e l'agitar de l'onde.
 Quel sembante confonde.
 O me cieco, ò me folle, oh Dio vaneggio.
 Questa beltà, che tanto il cor defia,
 E l'ombra, è l'ombra mia.
 Ahi troppo tardi, ò me infelice il veggio.
 Son'io dunque l'amato, e son l'amante?
 Sono il segno, e lo strale? il foco, e l'esca?
 O del crudele Amore prodigio fiero.
 Perche di sua faetta
 Gioco mi feci incautamente altero,
 Questa di me si prende alta vendetta.
 Ti cedo, Amor, e ti dimando aita,
 Deh, se souente, vnendo
 Due spirti in vn, fai di due cori vn core,
 Con diuerso stupore
 Mostra le forze tue:
 Raddoppia vn cor, diuidi vn'alma in due.
 A l'hor potrà Narciso
 Raddoppiato, e diuiso
 Lo spirto, ed il sembante,
 Esser di se medesimo amato amante.
 Vana preghiera. O Ninfe
 E del bosco, e del fonte,
 O Satiri, e Siluani,

Che

Che da i tronchi vicini hora m'vdite,
 E voi, Selue mi dite
 S'ardori così strani
 Vnqua s'vdiro, ò s'vdiranno mai. *Eco. nò mai.*
 Nò mai? dunque sol'io
 Sarò infelice esempio
 Di mostruosi, e disperati guai? *Eco. ai.*
 Ma chi sei tu, voce cortese, e pia,
 Che mi rispondi, e ti lamenti meco? *Eco. eco.*
 Eco. Ninfa infelice, vn tempo mia
 Mal gradita seguace,
 Datti, deh datti pace,
 E di, se l'alma errante
 Di tanto mio rigor vendetta brama? *Eco. ama.*
 Vuoi, ch'ami te del tuo mortal già sgõbra. *Eco. õbra.*
 Forse frà queste piante,
 Frà quest'õbre del bosco erra la tua? *Eco. la tua.*
 T'intendo, ah sì t'intendo:
 Tu vuoi, che per vendetta
 De la tua fè negletta,
 Con pazzo ardore ami quest'ombra mia,
 Che parue à gli occhi miei bella così? *Eco. sì.*
 Pur troppo l'amo, ahi lasso,
 E disperato, e folle
 Non sò come finir sì strani amori. *Eco. mori.*
 Mori, mori Narciso,
 E con misero fin d'Amor sì vano
 Vnisci il corpo amante à l'ombra amata
 In quest'onda gelata: à tanto ardore
 Dian refrigerio l'acque,
 E s'estingua il mio foco ou'egli nacque.

D

IN-

INTERMEZZO SECONDO

Amore, Flora, e Cefiso.

- AM. **H**O vinto al fine, hò vinto;
Da miei pungenti strali
Cadde Narciso, e'l mio valor rinacque,
Ardendo di se stesso entro de l'acque.
- FLO. Trionfante Cupido, ignudo Dio,
D'opre sì memorande
Scritto è nel Ciel, ch'habbi la parte anch'io.
- AM. Vezzosa Dea, qual merito
Pretendi tu ne miei gloriosi fatti?
- FLO. E decreto di Giove, e tanto basti.
Narciso, se nol sai,
Di leggiadro Pastore
Deue per opra mia cangiarsi in fiore.
- AM. Se cio sia, cede Amore,
Riserbandoti il Ciel pregio maggiore.
- CEF. Empi Numi, ò Fato inclemente
Congiurati all'eccidio d'un Cor;
Deh placate quest'Alma dolente,
Consolate il mio giusto dolor.
- AM. E di che si querela
Quell infelice annofo?
- FLO. Egl'è Cefiso
Genitor lagrimoso
De l'estinto Narciso.
- AM. E pietà il consolarlo.
- CEF. Se mio Figlio è già morto
E' vano ogni conforto.
- AM. Raffrena i singulti.
- FLO. Dà tregua à i sospir.
- CEF. Son vani i consulti,
- AM.) M'è forza languir.
- FLO.) à 2. Spera spera goder felice sorte.
- CEF. E che sperar poss'io,
Se mio figlio, il cor mio, preda è di morte.
- FLO. Cefiso omai t'acheta, e in me confida,
Che ben tosto vedrai
Rinato il figlio à sempiterno honore.
- CEF. O m'è felice, e come?
- FLO. Tramutato in vn fiore, egli sia grato
Pregio d'Aprile, & ornamento al Prato,
Et in candida spoglia
Trasmigrato il fulgor delle sue chiome,
Haurà vita immortale eterno nome.
- à 3.) Morte dunque gradita,
Se per l'eternità, sua falce è vita.

A T T O T E R Z O ⁵⁹

SCENA PRIMA.

Bosco folto.

Liriope.

Sfortunato Fanciul, Madre infelice,
Adorato Narciso,
Parte de l'alma mia,
Parto di questo seno,
Lassa moriti, oh Dio,
Lassa moriti, ed io
Doppo la morte tua viua rimango.
Ahi la tua morte, ahi la mia vita io piango.
Tu fatidico Cieco,
Che cò tuoi veri, e mal'intesi accenti
Spiegasti i miei tormenti,
Dimmi, s'in tanti affanni
Ristoro al dolor mio sperar mi lice?
Sfortunato Fanciul, Madre infelice.

Dolor, che il mio seno
Fai tanto penare,
O scemi la forza,
Ch'io possa soffrire,
O cresci, ò vien meno,
O sì ti rinforza,
Ch'io possa morire.

SCENA SECONDA.

Mopso, Leucippe.

FAti troppo crudeli:
Voi troppo oscuri, ò Cieli,

D 2

All'hor

All'hor che più di luce adorni fiete,
Perche celar volete
Con decreti fcurani;
A me chiaro il tenor de vostri arcani
Ciò ch'il Tebano espone io ben comprendo,
Ma come poi s'accordi io non intendo.

Leu. Finche dura la speranza
E' foaue anche il martir,
Ma se poi viene à languir
Tropo hà il duolo all'hor possanza;

Mop. Leucippe, vn'infelice
A chi chiede pietà de le sue pene.

Leu. Se tacer mi conuiene,
Consolare il tuo duolo à me non lice.

Mop. Dunque li accenti ancor empia mi nieghi?

Leu. Taci, ch'io sò qual merito hanno i tuoi prieghi.

Mop. Qual han virtù, se nulla impetrar fanno?

Leu. Non ti doler, se premio ancor non hanno,

Mop. E che sperar poss'io,
Se mi dai d'empietà segni più espressi?

Leu. Così de l'Idol mio
Dolce conforto vn dì sperar potessi;

Mop. Non mi rispondi, ò cara?

Leu. Credi à miei detti, ed à tacer impara.

Mop. Ah decreto.

Leu. Ah dolore.

à 2. Tace la lingua sì, mà non il core.

Leu. Alta cagion da sguardi tuoi m'inuola.
Spera, spera Pastor, e ti consola,

Mop. Che dite pensieri,
S'io resto, s'io peno,

La speme, che val,
S'vn guardo sereno
Leucippe mi dà,
E' sdegno, ò pietà?
O pur d'Astri fieri
E' forza fatal.

che dite pensieri, &c.

Pensieri, che dite,

S'io parto, s'io moro,

La speme che può?

Se l'Idol, ch'adoro

E' sdegno, ò è Amor,

O pur mal gradite,

Dolcezze hauerò.

Pensieri, che dite, &c.

SCENA TERZA.

Grotta, *Tiresia*, *Liriope*.

DA quest'horrido albergo,
Quanto dispon nel basso Mondo il Cielo,
E comprendo, e riuelo;
Il Sommo Rè de Numi
Vn furor sacro in questo fen mi crea,
Ch'il cor riscalda, ed agita la mente,
E la mente agitata,
Soura se stessa alzata,
Ciò che fù, ciò che fia scorgo presente.
Ben'è ver, che in zifre belle
Và la Destra onnipotente,
Descruiendo ogni accidente,
A caratteri di Stelle;

Ma di legger il futuro,
 Non fia mai, che l'huomo impari,
 Che i Caratteri son chiari,
 Ma il linguaggio è troppo oscuro.
 Con egual norme anch'io,
 Per confonder vie più l'humane menti,
 Sempre fra dubbij accenti il ver nascondo,
 Qual' hora altrui rispondo,
 E ciò ch'altrui paleso,
 Quando sembra più chiaro, è meno inteso.

Lir. A te, ch'il tutto vedi, e cieco sei
 Glorioso Tebano,
 Già nota è la cagion de sospir miei;
 A Narciso gentil nascosi in vano
 Del suo natal la sorte,
 Per inuolarlo à morte;
 De suoi vaghi sembianti,
 Ei riconobbe i vanti onde morì:
 Vn Fonte lusinghiero,
 Schietto li disse il vero, e lo tradì;
 Hor dimmi tu se auuanza,
 Alla Madre infelice altra speranza?

Tire. Vanne alla Dea de fiori, à lei fia lieue
 Sanare il tuo dolor: tu prega, ed ella
 Al Fanciul donerà vita nouella,
 Immortale, caduca, eterna, e breue.

Lir. Odo, ne à te rispondo,
 Ch'in vdir mi confondo;
 Sol le tue voci apprendo,
 Ma le zifre del Cielo io non intendo.

Tire. Ciò che per hora il Ciel desia celarti,
 Vuoi

Vuoi tu saper? t'inganni; hor taci; e parti.

Lir. La speranza fa lieue il tormento,
 Mi ritorna lo spirto nel cor,
 Se la pace per anche non sento,
 Pur la tregua fa meno il dolor.

SCENA QVARTA.

Tulipano, e Tiresia.

Tul. **C**Hi hauesse ritrouato vn bel Garzone
 Lo porti à Tulipano,
 Ch'haurà la buona mano.
 L'hò cercato per monte, per piano,
 Per Riuiera, per Colli, per Valli,
 Per Campagne, per Boschi, per Calli,
 Hò perduto col tempo le spese,
 Non v'è buco di questo Paese,
 Dou'entrato non sia per ritrouarlo.
 Se costui non mel sa dire,
 Ch'indouina l'auuenire,
 Non sò più doue cercarlo.

Venerando barbone,
 Che se cieco indouini, io son sicuro
 Che indouini à tentone,
 Leuami ti scongiuro,
 Leuami fuor d'imbroglio,
 Indouina chi sono, e quel che voglio.

Tir. Vn'infelice, e sfortunato sei,
 Ch'in breue morir dei:
 Il perduto Signor ritrouerai.
 Vanne, che chi tel toglie,
 Benche lo copra ogn'hor nol cela mai.

SCENA QUINTA.

Tulipano solo.

Iono vn'infelice, e fortunato?
 In breue hò da morire?
 Il padrone è coperto, e non celato?
 Io non la sò capire.
 E' ben pazzo chi ti crede,
 Vecchio, ignorante,
 Io per me non ti dò fede,
 Cieco furfante.
 E' troppo grand'errore
 Il prestar fede à chi di luci è priuo,
 Che se il guercio è catiuo,
 Chi dirà, che non sia l'orbo peggiore?
 Di chi t'interrogò,
 Sempre imbroglij il ceruello
 Con qualche indouinello,
 E non rispondi mai ne sì, ne nò.
 Ma per parer sapiente
 Bisogna far così,
 Non bisogna mai dir, ne nò, ne sì,
 Ma dir più cose, e non concluder niente.
 La risposta sia formata
 Con equiuoche parole
 Segua poi quello, che vuole,
 Che l'hai sempre indouinata;
 E questa è l'arte vfata,
 Onde fanno miracoli
 Certi, che sò dir'io moderni oracoli.

SCE.

SCENA SESTA.

Reggia di Flora.

Flora sola.

O Placide aurette
 De l'Alba tesori
 Spirate, volate,
 Nodrite i miei fiori.
 O dolci ruggiade,
 Fecondi liquori,
 Cadete, piovete,
 Nodrite i miei fiori.

O voi gloria del prato,
 Colorite delitie à me sì care,
 Spargete odor più grato,
 Ne siate à me de vostri lussi auare,
 Offrite al mio decoro
 D'intrecciate ghirlande il bel lauoro.

SCENA SETTIMA.

Liriope, e Flora.

Lir. **D**Eh se mai sempre dolce, e spiri, e cada,
 Per dar vita à tuoi fiori,
 O bellissima Flora, aura, e rugiada,
 Consola tù, che puoi
 Orba Madre, infelice,
 Tu sola il puoi, che chi non mente il dice.

Flor. Per te, che far degg'io?

Lir. La morte di Narciso è il dolor mio!
 Risueglia nel tuo sen bella pietade,
 E con quella virtude, onde sei diua
 Mira ch'estinto giace.

Flora.

Flora. Consola il tuo dolor, che s' a me credi,
Fors' ottener saprai più, che non chiedi.

Lir. E' cortese, ma inutile il consiglio,
E che sperar poss'io?

Flora. Darò col poter mio
Vna vita nouella hoggi al tuo Figlio.

Lir. Tu mi Lusinghi, o Dea.

Flora. Sarei nell'ingannarti troppo rea.
Va, che lieta farai.

Lir. Sì gran Sorte sperar non seppi mai.
Cara speme, se gioie prometti,
Deh non vogli quest'alma tradir;
Se mendace scherzando m'alletti,
Sarà eterno il mio crudo martir.

SCENA OTTAVA.

Alpestra con Fonte. *Tirsi, e Mopso.*

Tir. **R**ibellateui, o fidi pensieri,
Da quel crudo nemico d'Amor,
E il Tiranno de vostri voleri,
Discacciate lontano dal cor.

D'empio Nume la fiamma codarda
Più nel core non desti l'ardor,
E se pur'è destino, ch'egli arda,
Arda solo di giusto furor.

Mà, che folle dis'io?

Come amar non potrò l'Idolo mio?

E voi rupi profonde,

Valli inhospite horrende,

Duri tronchi, aspre balze, ignudi sassi:

E

E di fiere, e d'orrore
Sicuro albergo, e vie più degna stanza.

D'un tormentoso core,
Vdite vdite vn'infelice amante,

Che priuo di speranza
De l'inferno d'Amor è vn'ombra errante.

Mi rispose Tiresia il gran Tebano:

Di Narciso la morte

Per se fia lieta forte.

Lasso, che far degg'io? macchiar la mano

Del suo bel sangue? alma non hò sì vile,

Che crudeltà non regna in cor gentile.

Misero, che farò?

Viua pur l'innocente, io morirò.

Sento già, che a poco, a poco

Si fa cenere il mio core,

Con la forza dell'ardore

Già s'estingue il mio bel foco,

Per pietà fia, ch'ella poi

Pianga agl'aspri casi miei,

Ma turbare io non vorrei

Il seren delli occhij suoi.

Ninfa in tanto, o Pastor non giunge in questa

Chiostra solinga, e mesta,

Finche la falma mia,

Homai consunta, ed arsa

Fatta polue, non fia

Gioco dell'aure erranti all'aria sparsa:

Chiudete voi la strada alli altrui passi

Duri tronchi, aspre balze, ignudi sassi:

Mop. Doue è Tirsi ti veggio? ogn'vn ti cerca,

Vienti

Vieni meco, e t'affretta,
 Son lieto per Leucippe,
 Tu farai per Dorina, ella t'aspetta.

Tir. Ma come esser può mai? *Mop.* Vieni, e il saprai.

Tir. Deh dimmi almen. *Mop.* Nulla vò dirti, andiamo.

a 2. Alma auezza alle pene
 Non teme il mal, ne sà sperar il bene.

SCENA NONA.

Boschereccia con Fonte. *Tulipano solo.*

O Narciso, ò Narciso,
 E sempre in van ti cerco, in van ti chiamo.
 Mà sia laudato il Cielo, ecco il suo dardo,
 L'arco, e gli strali ecco in quest'altro loco.
 Incomincio à trouarlo à poco, à poco.

O me Infelice ohimè,

Vaneggio, ò non vaneggio?

Lo veggio, ò non lo veggio?

E' Narciso, ò non è?

Pur troppo è desso, ò me infelice ohimè.

Nel fonte si sommerse,

Quel Fonte, che mel toglie, à me il riuela,

Che con l'aque sue terse

Il copre, mà nol ceta.

Hor sì dicesti il vero hor hai raggione

Venerando barbone.

Ahi scia gura infinita,

Ahi disgratiata morte,

Ahi maledetta forte,

Ahi deplorabil fato,

Credi

Credi, credimi pur, che disperato
 Io quì vorrei precipitar me stesso,
 E venendoti appresso

Anco sott'acqua io ti vorrei seguire,
 Se potessi affogarmi, e non morire.

SCENA DECIMA.

Flora, e Tulipano.

Flor. **E**cco la Fonte rea oue traspare
 L'infelice Fanciul per l'onde chiare.

Tul. O me dolente, ohimè.

Flor. Mà chi sei tù, che con dogliose strida
 Vai sfogando tue pene?

Tul. Io son vn pouer huomo, vn huom da bene,
 Che non vò ricercando i fatti altrui;
 Son Tulipano, e fui
 Di Narciso seguace in guerra, e in pace.

Flor. Se piangi il Fanciul morto,
 Cessa dal pianto omai,
 Ch'opra del mio poter tosto il vedrai
 In vn bel fior rissorto.

Tul. O mia nobil deità,
 Fia che il creda
 Quando il veda,
 Et all'hor chi sà? chi sà?

Flor. Attendi. Odimi, ò Dea, che con più noi
 La Friggia inuoca, e che con vene amiche,
 Doni à me i fiori, à Cerere le spiche,
 A Bacco l'vve, & à Vertunno i pomi,
 E il Choro delli Dei doni alle stelle,

Di

Di tutto eterna Madre alma Cibelle,
 Odi de prieghi miei l'alto tenore ;
 Nel tuo materno sen , che è sì fecondo
 L'estinto accogli , e rauuiato in fiore
 Con potenza fatal rendilo al Mondo .
 Che tal doppo la morte
 Addon , Giacinto , Aiace hebber la sorte .
 Già Narciso spari .

Tul. E ver nol veggio più .

Flor. Già sù'l margin fiori .

Tul. O gran forza , e virtù !

Flor. Eccol già raddoppiato in dieci , e in cento .

Tul. O vaghezza , ò portento !

Se voi cangiarmi in fiore anch'io mi getto .

Flor. Mi prometti ? *Tul.* Io ti prometto .

Horsù prima di Casa

Lascio tutte le spoglie

A Peonia mia Moglie .

Item lascio ad Amor questo mio dardo

Così acuto , e gagliardo

Per ferir dei Villani

I cori grossolani .

Ma questo Corno hò da lasciar di dietro ?

Quanto , ò quanto men duole :

Hor pazienza , lo lascio à chi lo vuole .

Flor. Non la finisci ancora ?

Tul. Io non hò fretta .

Flor. Dunque rimanti . *Tul.* Aspetta .

O che stizzosa Dea .

Maggior difficoltà , ch' io non credea

Certo mi par , ch' in questa Impresa io scopra ;

Anima-

Animatemi all'opra .

Flor. Coraggio , coraggio :

Non teme la morte

Quell'alma , ch'è forte ,

Quel petto , ch'è saggio .

Coraggio coraggio .

Tul. Io non hò tanta forza da gettarmi .

Seguite ad animarmi .

Oh che difficil passo !

Flor. Parto dal tedio vinta

Tul. Ferma , hor mi getto à basso .

Fammi la carità , dammi la spinta .

Flor. Hor vè . *Tul.* M'affogo ahi ahi .

Flor. Io non credea già mai

Alma sì generosa in huom sì vile .

Hor con l'vsato stile

La gran Madre feconda

Nelle viscere sue pur'anche accoglia

Questa caduca spoglia ,

E cangiandola in fior n'orni la sponda .

O forza del mio Impero , è il fior già nato .

Hor hor con lieto auiso

Del rinato Narciso

Io rapido men volo

Alla Madre dolente , e la consolo .

SCENA VNDECIMA .

Amore , Gione , Choro de Dei .

Leucippe , Dorina , Mopso , e Tirsi .

à 4. **G**Odiam felici Amanti ,

Tir. Dorina sei pur mia .

Mop.

Mop. Leucippe sei pur pia,

Leu. Longi da me sospiri.

Dor. Longi da me martiri.

Tir. Liriope gentil rasciuga i pianti.

à 4. Godiam felici Amanti.

Leu. Flora pietosa Dea,

Fra la schiera dei fior Narciso accoglie,

Mira come festosa

A quest'aura amorosa

La tua prole rissorta apre le foglie.

Lir. A sì gradito oggetto

Lieta rasciugo il ciglio,

E ti colgo, e ti bacio, o caro Figlio.

Am. Lascia à me questo fiore,

Degno trofeo di non più inteso Amore,

Vuò, per dar contrasegno

Di mie gloriose proue,

Reccarlo nelle mani al sommo Giove.

Regia di Giove, e Choro de Dei.

Gio. Gran figlio di Citera,

Nume Arciero de cori,

Ch'anco ne l'onde hai suscitati ardori,

Vieni omai trionfante

A registrar con luminose Stelle

Nelle Pompe del Ciel Opre sì belle.

Am. Il più glorioso fasto

Ecco de dardi miei.

Gio. Applauditelo oh Dei.

Choro Viua viua Cupido,

Che con portenti inusitati, e belli

Porta ne l'onde ancora i Mongibelli.

Gio.

Gio. Si viua, e à suo decoro

Questo fior si trapianti

Di Giacinto, e d'Aiace appresso i vanti.

E voi felice Coppia

Ch'in nodo d'Imeneo

Stringete l'Alma, e il core

Celebrate giulivi

Di NARCISO il Natal cangiat'in fiore.

E voi Ninfe, e Pastori

Colmate de bei fiori il seno, e il grembo.

E spargendone vn nembo

A noui Sposi il thalamo s'infiori.

Leu. Tulipan fortunato,

Con generosa morte

Volle del suo Signor seguir' il Fato.

E fu con egual forte

Anch'ei da Flora in questo fior cangiato.

à 5. Dunque con esso ancor viua Narciso.

Leu.) Mentre le sue stagioni il tempo alterna

Lir.) Vita breue, ed eterna.

à 5. Rinouando ogni Aprile il suo Natale

In vn caduco fior fatto immortale.

F I N E.